

Il Sergeant Bartolomeo Marchelli

Le esperienze di un futuro garibaldino: legionario - sotto bandiera inglese - tra il fango, le malattie e gli assalti ai bastioni di Sebastopoli

di Francesco Edoardo De Salis

Nove medaglie ornano la camicia rossa del capitano garibaldino Bartolomeo Marchelli ma in particolare una spicca per via del suo nastro celeste orlato di giallo: la Medaglia piemontese della guerra di Crimea 1855 - 1856, decorazione istituita da Vittorio Emanuele II il 22 ottobre 1856 per insignire coloro che avevano partecipato alla battaglia della Cernaia ed alla presa di Sebastopoli. Verosimilmente venne consegnata al *sergeant* della *British Italian Legion* Bartolomeo Marchelli, reduce dalla "Guerra d'Oriente", da Domenico Buffa, Deputato e Sindaco di Ovada, nel Palazzo Comunale - allora in Piazza Cereseto - il 14 marzo 1857, genetliaco del Re - giorno tradizionalmente deputato alla consegna di onorificenze e decorazioni per sottolineare l'importanza della ricorrenza.

Ma a fianco di questa è presente anche una seconda medaglia, meno appariscente, ma di stile assolutamente inglese per l'anomala attaccatura del nastrino celeste orlato di giallo (nel nostro caso perduto e banalmente sostituito da una persona inesperta con un nastro relativo ad un'altra decorazione): la *Medal of Crimea*. Come il nostro futuro capitano garibaldino si fosse guadagnato tale ricompensa lo apprenderemo dall'evolversi degli avvenimenti che seguono.

Le ostilità in Crimea vennero originate, attorno al 1850, dal desiderio dello Zar Nicola I di impossessarsi delle spoglie del fatiscente impero ottomano, il "malato d'Europa", sebbene la Francia e l'Inghilterra si dimostrassero contrarie allo smembramento di un impero ancora vivo ed ancora importante nel quadro della stabilità europea. Il "casus belli" venne offerto allo Zar da una controversia sorta tra Russia e Turchia sulla regolamentazione dei transiti per le visite ai Luoghi Santi da parte dei monaci e dei pellegrini appartenenti alla Chiesa Ortodossa. Il 20 maggio del 1853, dopo trattative dall'esito incerto, la Sublime Porta respinse le proposte ultimative russe e conseguentemente Nicola I rompeva le relazioni diplomatiche.

Anzi truppe russe invadevano i principati di Moldavia e Valacchia (grosso modo l'odierna Romania) appartenenti all'impero ottomano mentre navi francesi e inglesi cominciarono a stazionare in prossimità dei Dardanelli.

Il 3 gennaio 1854 le flotte inglesi e francesi entravano nel Mar Nero ed il 28 marzo l'Inghilterra dichiarava guerra alla Russia presto seguita, in questa iniziativa, anche dalla Francia. Ma la minaccia austriaca di entrare in guerra contro la Russia, assolutista e semifeudale, obbligò quest'ultima a cessare l'occupazione dei principati danubiani. Sicché il teatro principale della guerra divenne la Crimea con la sua appetibile piazzaforte di Sebastopoli, porto basilare per il territorio caucasico e importante base navale. Quindi trascurabili divennero gli scontri minori nei Balcani e nel Baltico mentre l'Austria a fronte alla ritirata russa dalla Moldavia e dalla Valacchia assunse un atteggiamento neutrale.

Si giunse così al Novembre del 1854 quando la Gran Bretagna chiese al Governo Piemontese un corpo di spedizione da assoldare similmente a quanto avveniva,

sin da quell'anno, per la *British Foreign Legion* (Legione Straniera Britannica) corpo composto da mercenari simile alla *Legion Etrangère* francese¹, formato in base all'*Enlistement of Foreigners Act* del 1854.

Questa Legione era suddivisa in diversi reparti a seconda del paese di origine delle reclute: *British German Legion*, *British Swiss Legion*, *British Polish Legion*.

Il reparto italiano la *British Italian Legion* - aveva il suo centro di reclutamento e deposito a Chivasso ed aveva una buona organizzazione tanto che l'ufficiale medico era Joseph Sampson Gamgee, cittadino inglese ma nato a Livorno nel 1828, il quale aveva collaborato per un certo periodo con Pasteur all'Università di Parigi e successivamente aveva lavorato nell'ospedale italiano a Malta.

Scorrendo la *Naval and Army Gazette* dell'anno 1855 si nota che gli ufficiali addetti all'inquadramento erano per lo più inglesi - spesso provenienti da reggimenti blasonati - ma non veniva disdegnato l'arruolamento di ufficiali di origine italiana anche se dal passato burrascoso. Il nostro Marchelli ne fu affascinato ed irresistibilmente attratto non avendo potuto arruolarsi - a causa della sua giovane età - per la campagna risorgimentale del '48 (era nato nel 1834).

L'ignoto cronista dell'*Alto Monferato* così ricordò l'episodio:

«... quando l'Inghilterra, nel 1855, aperse l'ingaggio per la spedizione di Crimea, egli corse ad offrire l'opera sua di soldato. Giovane e forte fu facilmente accettato, e, sotto la bandiera inglese, fece la lunga e difficile campagna guadagnandosi i galloni di sergente.»

Invece il Cavour non volle sentire ragioni: rifiutò sdegnosamente l'ingaggio delle truppe piemontesi per poter essere un vero alleato con inglesi, francesi e turchi - piuttosto che un prezzolato mercenario - onde cogliere l'occasione di assegnare al Piemonte un ruolo nei giochi di equilibrio che le grandi potenze esercitavano in Europa.



Il Fisico Prestigiatore
BARTOLOMEO MARCHELLI
 di Ovada (Ligure)
 Unico Allievo del celebre Professore
BOSCO DI TORINO
 MORTO A DRESDA NEL 1862



Inoltre il Cavour sperava vivamente nella partecipazione del Piemonte alle trattative di pace nel corso delle quali lo statista piemontese avrebbe avuto la possibilità di esporre la situazione italiana davanti alle potenze europee - come poi si sarebbe verificato - elevando, nel contempo, lo stato sabauda al rango di stato-guida nel processo di unificazione nazionale.

Sicché il 10 gennaio 1855 il Regno di Sardegna aderiva all'Alleanza anglo-francese ed il 26 dello stesso mese precisava l'entità del suo contingente da inviare in Crimea: 18.000 soldati tra combattenti e addetti ai servizi anche se, in effetti, partiranno 20.635 uomini di cui 2.574 appartenenti agli equipaggi della Divisione navale.

Il 14 aprile 1855 il Re Vittorio Emanuele II consegnava le bandiere al Corpo di Spedizione, radunato in Alessandria, costituito su tre divisioni di Fanteria

(Durando - La Marmora - Ansaldo), un reggimento di Cavalleggeri, un gruppo di Artiglieria e varie unità del Genio, dell'Intendenza e dei Servizi amministrativi, sanitari e religioso. Il comando del Corpo venne affidato al Generale Alfonso Ferrero della Marmora che per assumere l'incarico aveva rinunciato alla carica di Ministro della Guerra.

Il 20 aprile iniziarono le prime partenze ed il 3 maggio successivo si imbarcò a Genova il 3° Reggimento Fanteria "Piemonte" comandato dal Luogotenente Colonnello Francesco Vincenzo De Rossi di Trisobbio,² destinato a non rivedere il paese natio. Infatti non tardarono a farsi sentire gli effetti del clima e la truppa, alloggiata sotto tende da campo erette su terreni fangosi, era costretta a costruirsi capanne di frasche per attenuare l'insopportabile calura del

giorno contrapposta a gelide notti. Inoltre il terreno paludoso si prestava allo sviluppo di malattie infettive come la malaria, il tifo ed il colera che presto iniziarono a mietere centinaia di vittime tra il Corpo di Spedizione nonostante l'approntamento di lazzaretti, da parte del Servizio sanitario, utilizzando tende da campo impiantate nei pressi di Kamara e del vicino porto di Balaklava.

Tra gli ufficiali - di alto grado - furono colpiti dal colera Alessandro La Marmora (il fondatore dei Bersaglieri e comandante della 2^a Divisione) ed il Luogotenente Colonnello De Rossi che morirà nel lazzaretto di Balaklava il 18 giugno 1855. Particolarmente significativa la morte del De Rossi poiché, dopo molti anni di carriera militare, era già da alcuni anni in congedo intento a curare le proprietà terriere della famiglia. Ma alle prime notizie di preparativi di guerra aveva inoltrato una domanda al Ministero per riprendere il servizio effettivo e partire con una unità combattente.

Più fortunato il legionario Marchelli che giunse in Crimea quando quella gravissima situazione sanitaria si era attenuata. Infatti, sebbene non tutti i reparti della Legione Straniera inglese arrivassero a Sebastopoli prima che la piazzaforte russa cadesse in mani alleate, il futuro garibaldino partecipò all'assalto conclusivo - ricordato anche sul monumento funebre che il Comune di Ovada gli dedicò nel proprio cimitero il 20 Settembre 1912 -: Sebastopoli, Calatafimi, Aspromonte, Bezzeca, Mentana.

Combattimento spietato poiché la Piazzaforte era difesa dai fucilieri dei migliori reggimenti russi: Cosacchi Esploratori dei battaglioni del Mar Nero, Cosacchi del Caucaso, Cosacchi del Don, Granatieri e Fanti di Linea e da numerose

batterie d'artiglieria con pezzi di svariati calibri.

E' difficile per non dire impossibile ricostruire l'atmosfera in cui visse e combatté il nostro legionario se non ci soccorresse la narrazione dal vivo del Tolstoj, ufficiale della 14^a Brigata di Artiglieria con batterie al Quarto Bastione, che nei suoi *Racconti di Sebastopoli* denunciò l'assurdità della guerra, le debolezze e le paure dei combattenti, la vita quotidiana dei militari e della popolazione civile assediata, i bombardamenti di artiglieria e gli assalti delle fanterie avversarie:

"L'alba comincia appena a tingere la volta del cielo sul monte Sapun; la superficie turchina del mare si è già scrolata di dosso le tenebre notturne e attende il primo raggio, per scintillare di un gaio splendore; la baia odora di freddo e di nebbia; non c'è neve, tutto è buio, ma l'acuto gelo mattutino pizzica il volto e scricchiola sotto i piedi, e il lontano, incessante mormorio del mare, di quando in quando interrotto dal fragore degli spari di Sebastopoli, turba da solo la quiete del mattino. Sulle navi battono sordamente le quattro.

Alla Severnaja l'attività del giorno comincia a poco a poco a sostituire la quiete notturna: quando passa il cambio delle sentinelle, facendo tintinnare i fucili; quando già un dottore si reca frettolosamente all'ospedale; quando un soldatino, uscito strisciando dal rifugio, si lava il viso abbronzato con acqua ghiacciata e, guardando verso l'oriente tinto di porpora, si fa rapidamente il segno della croce e rivolge la propria preghiera a Dio; quando un alto, pesante carro trainato da cammelli si trascina a stento verso il cimitero, dove si provvederà alla sepoltura dei cadaveri insanguinati che quasi lo riempiono. Vi accostate all'imbarcadero, vi colpisce un partico-

160

A pag.158, Bartolomeo Marchelli in un pieghevole pubblicitario diffuso in occasione dei suoi spettacoli

Alla pag. precedente, postazione di mortai sui trinceramenti di Sebastopoli

lare odore di carbon fossile, di letame, di umidità e di carne bovina; migliaia di svariati oggetti, legname, carne, gabbioni, farina, ferro e così via, giacciono ammucchiati vicino al pontile; soldati appartenenti a diversi reggimenti, con zaino e fucile, senza zaino e senza fucile, vi si ammassano, fumano, imprecano, trascinano pesi su una nave che, fumando, sta ferma vicino al ponte; barche private piene zeppe di gente di ogni specie, di soldati, di marinai, di mercanti e di donne approdano e salpano dall'imbarcadereo.”; “Lungo la riva si muovono rumorosamente schiere di soldati grigi, di marinai neri e di donne variopinte. Alcune vecchie vendono panini, contadini russi muniti di *samovar* gridano «*Sbitem' bollente!*», e qui, sui primi gradini, sono accatastate palle arrugginite, bombe, pezzi per tiro a mitraglia e cannoni in ghisa, di calibro diverso. Un po' più in là si trova la grande piazza, sulla quale giacciono in disordine alcune travi di grosse dimensioni, supporti di cannoni, soldati immersi nel sonno; vi si trovano cavalli, carri, pezzi d'artiglieria verdi e casse di munizioni, cavalletti di fanteria; si muovono soldati, marinai, ufficiali, donne, bambini, mercanti; passano carri che trasportano fieno, sacchi e botti; qua e là passeranno un cosacco e un ufficiale a cavallo, un generale su una piccola carrozza. A destra la strada è cinta da una barricata, sulla quale, nelle feritoie, stanno ritti alcuni piccoli cannoni, e vicino ad essi siede un marinaio che fuma la pipa. A sinistra una bella casa con cifre romane sul frontone, sotto il quale vi sono dei soldati e delle barelle insanguinate - dovunque vedete i segni spiacevoli di un accampamento. La vostra impressione sarà certamente molto sgradevole: l'insolita commistione di vita da campo e vita cittadina, di una bella città e di uno sporco bivacco non solo è una cosa piacevole, ma assomiglia a un disordine ripugnante Sì! Indubbiamente proverete una delusione, facendo per la prima volta ingresso a Sebastopoli.» e ancora: «... Fatti duecento passi, entrate in uno spazio pieno di buche, fangoso, circondato su tutti i lati da gabbioni, terrapieni, cave, piattaforme, rifugi, nei quali si trovano grossi cannoni in ghisa e giacciono, ammucchiate con ordine, delle palle di cannone. Tutto ciò vi sembra accatastato senza alcun scopo, senso oppure ordine. Qui sulla batteria sta se-



TRAGLIATORE RUSSO

duto un gruppetto di marinai; là, al centro della piattaforma, affondato fino a metà del fango, giace un cannone fuori uso; più oltre un giovane soldato di fanteria, che cerca con il fucile di passare tra le batterie e a malapena riesce a tirare fuori le gambe dal fango appiccicoso; dappertutto, in ogni angolo, vedete schegge, bombe non esplose, palle, tracce dell'accampamento, tutto sommerso dal fango liquido e vischioso. Vi sembra di udire non lontano da voi il colpo di una palla, e da ogni parte diversi rumori di proiettili che ronzano come api, fischiano, veloci e stridenti come la corda di uno strumento, udite il tremendo rimbombo di una cannonata, che vi scuote tutto e vi appare come qualcosa di tremendamente terrificante.

“Eccolo dunque, il Quarto Bastione, eccolo, questo luogo davvero terribile e spaventoso”, pensate tra voi, provando un piccolo senso d'orgoglio e una grande sensazione di paura soffocata.



SOLDATO DI FANTERIA TURCO

A lato in alto, uniforme della fanteria di linea russa

In basso, uniforme di un fante turco

Nella pag. a lato, le rovine dei bastioni di Sebastopoli dopo la presa

Ma restate delusi: questo non è ancora il Quarto Bastione. Si tratta del ridotto Jazonovskij: un luogo, al confronto, del tutto sicuro e per nulla terrificante. Per andare al Quarto Bastione prendete a destra, lungo questa trincea stretta, per la quale, chinato, si è messo a camminare il giovane soldato di fanteria. Forse incontrerete di nuovo, lungo questa trincea, una barella, un marinaio, dei soldati con badili, vedete dei veicoli di mine, rifugi nel fango nei quali, chine, possono entrare solo due persone, e là vedrete i cosacchi esploratori dei battaglioni del Mar Nero, che vi si cambiano i calzari, mangiano, fumano la pipa, abitano, e di nuovo noterete fetido fango, tracce del campo e ghisa, in ogni forma possibile, buttata qua e là. Trecento passi più avanti, di nuovo uscite sulla batteria, sulla piazzuola piena di buche e fortificata tutto intorno da gabbioni, coperti di terra, da cannoni sulle piattaforme e da terrapieni.»

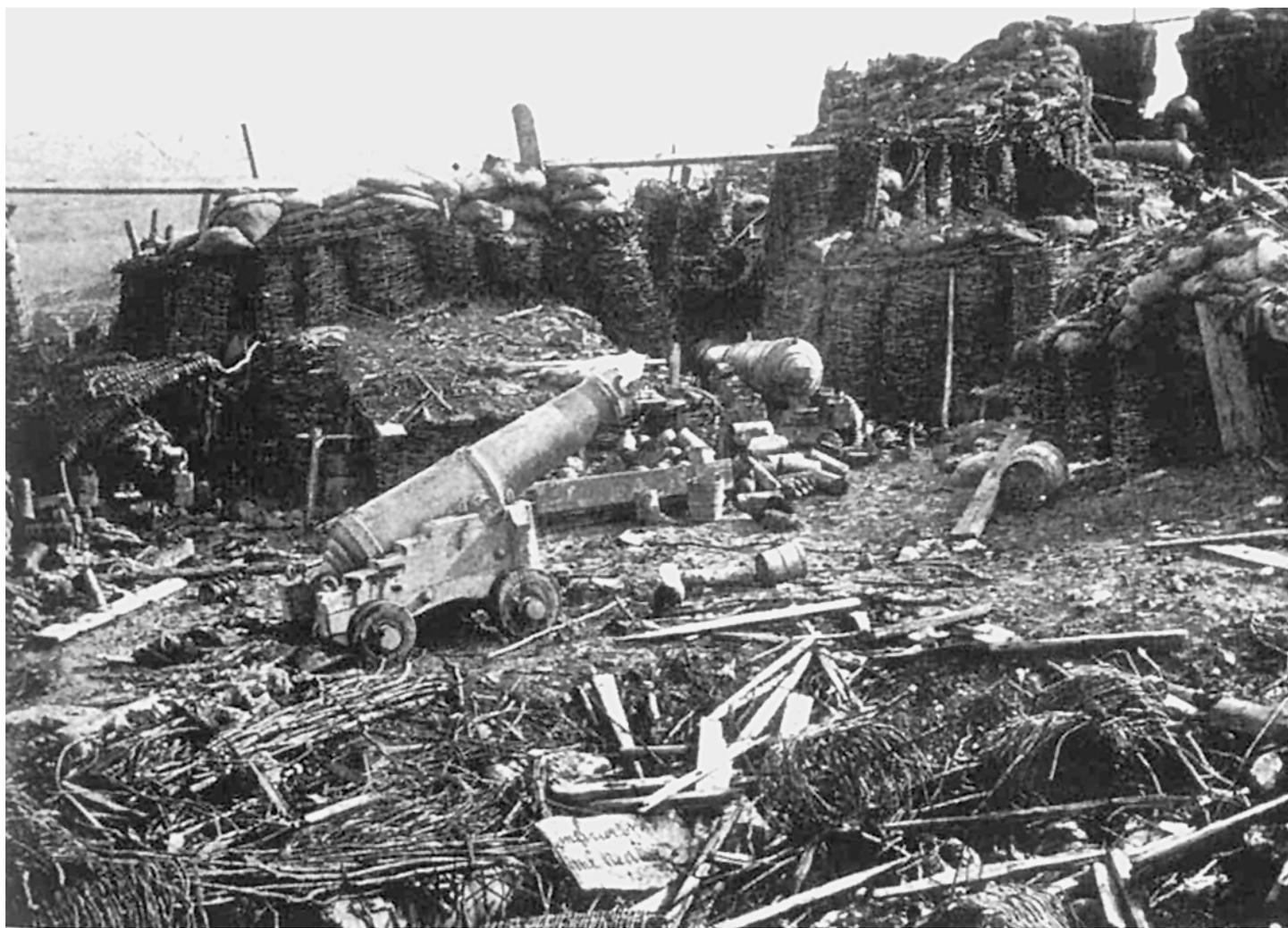
Queste erano scene consuete dell'assedio iniziato il 17 ottobre 1854 ma l'8 settembre dell'anno seguente le fanterie anglo-francesi e piemontesi iniziarono l'assalto decisivo al bastioni *Malachov* che il sottotenente Tolstoj ebbe modo di osservare dall'alto dei gabbioni della sua batteria al Quarto Bastione:

«Che cosa c'è là? Che cosa succede?

Un movimento nelle trincee, colonne serrate sono in marcia...

Guarda, guarda! Sono usciti dalla trincea”.

Infatti si poteva vedere a occhio nudo come le macchie scure si muovevano dal monte attraverso la valle, dalle batterie francesi in direzione dei bastioni. Davanti a queste macchie erano visibili delle strisce scure già vicino alla nostra linea. Sui bastioni divamparono in diversi punti, rincorrendosi, i bianchi fumi degli spari. Il vento portò i rumori degli spari di fucile, fitti come la pioggia che batte sui vetri delle finestre. Le strisce nere si muovevano proprio dentro il fumo, avvicinandosi sempre di più. I rumori degli spari, facendosi sempre più intensi, si confondevano in un frastuono continuo, roboante. Il fumo, sollevandosi sempre più fitto, si spargeva velocemente lungo la linea e infine formò un'unica nube viola, che si intrecciava e



si strecciava, dentro la quale qua e là balenavano fuochi e punti neri - tutti i rumori si riunirono in un crepitio assordante. ...

“Non può essere che l’abbiamo preso!”, disse l’ufficiale a cavallo.

“Oh, Dio, la bandiera! Guarda! Guarda!”, disse l’altro, respirando affannosamente e togliendo gli occhi dal binocolo. “I francesi sono sul Malachov”

“Non è possibile!».

Invece in questa operazione i fanti alleati, ben coordinati e sospinti da una furia incontenibile, con un assalto finale all’arma bianca erano riusciti ad impossessarsi davvero dei Bastioni “Malakoff” e “Gran Redan”, opere fortificate di incontestabile importanza. La piazzaforte divenne indifendibile ed i russi iniziarono a demolire, con cariche esplosive, le fortificazioni ancora in loro possesso e diedero il via alla lenta, ma indifferibile, evacuazione di Sebastopoli:

“Per tutta la linea dei bastioni di Sebastopoli, che per tanti mesi avevano ribollito di vita inusualmente energica, che per tanti mesi avevano visto eroi morire uno dopo l’altro, sostituendosi davanti alla morte, che per tanti mesi avevano destato paura, odio e infine l’ammirazione dei nemici, sui bastioni di Sebastopoli non c’era più nessuno da

nessuna parte. Tutto era morto, selvaggio, terribile ma non sereno: tutto stava ancora crollando. Sulla terra perforata, sconquassata dalle recenti esplosioni si ammassavano ovunque affusti rotti, che schiacciavano i cadaveri di soldati russi e nemici, pesanti cannoni di ghisa, per sempre ammutoliti, gettati nei fossati da una forza terribile e coperti fino a metà di terra, bombe, palle, ancora cadaveri, fosse, frammenti di travi, di rifugi, e ancora cadaveri muti in cappotti grigi e turchini. Tutto questo spesso fremeva ancora e veniva illuminato dalla fiamma purpurea delle esplosioni, che continuavano a scuotere l’aria.

I nemici vedevano che qualcosa di incomprensibile stava accadendo nella tremenda Sebastopoli. Queste esplosioni e il morto silenzio dei bastioni li facevano tremare; ma essi ancora non osavano credere, sotto l’impressione della forte e tranquilla resistenza di quel giorno, che il loro nemico incrollabile fosse sparito, e facendo, senza muoversi, attendevano con trepidazione la fine della notte tenebrosa.

L’esercito di Sebastopoli, come il mare nella notte cupa e tenebrosa, mischiandosi, separandosi e ondeggiando affannosamente in tutta la sua massa, agitandosi nella baia lungo il ponte e alla Severnaja, lentamente si allontanava nell’impenetrabile oscurità dal luogo sul

quale aveva lasciato tanti fratelli coraggiosi, dal luogo tutto cosparso del loro sangue, dal luogo difeso ad oltranza per undici mesi contro un nemico due volte più forte, e che ora, secondo gli ordini, bisognava abbandonare senza combattere.

Non è possibile capire quanto fosse penosa per ogni russo la prima impressione suscitata da quest’ordine. Il secondo sentimento fu la paura di essere inseguiti. Gli uomini si sentirono indifesi non appena ebbero lasciato quei luoghi, sui quali si erano abituati a battersi, e con agitazione si ammassavano nell’oscurità, all’entrata del ponte che un vento intenso faceva traballare. Urtandosi con le baionette e affollandosi in reggimenti, equipaggi e milizie, la fanteria si era stretta, facendo passare avanti gli ufficiali a cavallo con le disposizioni; piangevano e supplicavano gli abitanti e gli attendenti con i bagagli, che non riuscivano a passare; rumoreggiando con le ruote, l’artiglieria si apriva un varco verso la baia, affrettandosi ad andarsene. Nonostante fossero nervosamente intenti a varie operazioni, l’istinto di autoconservazione e il desiderio di andarsene al più presto da questo luogo terribile di morte era presente nel cuore di ognuno.”

Sentimenti molto comprensibili poiché i russi nell’arco di quasi un anno di

A lato, insenatura del porto di Sebastopoli visto dagli spalti di un forte

In basso carta del teatro di operazioni, in basso sulla destra il porto di Balaklava

assedio avevano avuto 4.000 morti e perduto 16.000 uomini tra feriti e prigionieri a cui si dovevano aggiungere le perdite di due terzi delle reclute, costrette a estenuanti marce invernali per raggiungere Sebastopoli, a causa della esigua rete ferroviaria russa e del Servizio sanitario talmente deficitario che lo Stato Maggiore russo era stato costretto a reclutare ufficiali medici anche in Prussia.

Al congresso di pace a Parigi, l'Impero russo, ora retto dallo Zar Alessandro II, accettò il principio di neutralità sul Mar Nero e l'abbandono delle isole del delta del Danubio, ma non si ritirò dal Caucaso e quindi le sue perdite territoriali furono talmente minime che non fu chiaro chi fosse il vinto o il vincitore. I trattati di pace, firmati a Vienna, furono resi esecutivi dal Congresso di Parigi chiuso il 3 marzo 1856 e quindi da tale data iniziarono i rientri definitivi da Sebastopoli.

Il legionario Marchelli si era comportato con tale valore da ottenere i gradi di sergente della Legione Straniera Britannica - settore *British Italian* sciolto a Dicembre del 1856. Il *sergeant* Marchelli



venne decorato con la Medaglia Inglese di Crimea e rientrò in Ovada accolto con grande simpatia dai suoi concittadini che - probabilmente - in quella occasione gli affibbiarono il soprannome di *Bazara*, termine che ha forte attinenza col termine *bazar* che - come è noto - indica un mercato caratteristico dei paesi orientali. Ma era destinato a partecipare ad un'impresa ancora più gloriosa ed indimenticabile per noi italiani: la spedizione dei Mille.

Note

(1) *Legion étrangère*: venne istituita con Legge 9 marzo 1831 ed in base all'Ordinanza del Re Luigi Filippo del 10 Marzo 1831 a sostegno della guerra d'Algeria, incorporando tutti gli stranieri che avessero voluto firmare volontariamente un ingaggio. Il reggimento si comportò talmente bene da meritarsi le spalline rosse e verdi dei granatieri. In seguito partecipò alla Guerra di Crimea, alla II^a guerra d'Indipendenza e poi a tutte le guerre combattute dalla Francia mantenendo sempre fede al proprio motto. "*Legio Patria Nostra*".

(2) Francesco Vincenzo De Rossi di Trisobbio: per ulteriori notizie su questo Ufficiale si veda il Supplemento al N° 1 - anno XXIV - Marzo 2011- di "URBS" -.

(3) Leone Nicolaievic Tolstoj : massimo scrittore russo di tutti i tempi, nacque a Jasnaja Polijana (*Radura Serena* - grande tenuta di proprietà della madre - governatorato di Tula) il 28 agosto 1828. Perduti i genitori (la madre a due anni ed il padre a sette anni) fu allevato da lontani parenti. Frequentò l'Università di Kazan seguendo i corsi di lingue

orientali senza peraltro concluderli per passare a studi di legge, anch'essi prematuramente interrotti. Dopo soggiorni brillanti a Mosca e San Pietroburgo per sottrarsi a quella vita piena di feste e gozzoviglie raggiunse il fratello Nicola, militare nel Caucaso, ove, preso dal nuovo ambiente, si arruolò anch'egli come ufficiale di artiglieria. Assegnato in servizio a Sebastopoli assediata scrisse la trilogia: Sebastopoli nel dicembre 1854 - Sebastopoli nel maggio 1855 - Sebastopoli nell'Agosto 1855. Al termine della guerra di Crimea rientrò a Pietroburgo entusiasticamente accolto nei circoli letterari. Nel 1862 sposò Sofia Bers e si ritirò a Jasnaja Polijana dove scrisse le sue opere più famose: *Guerra e Pace* e *Anna Karenina* Per dissidi con la moglie Sofia e con i figli sulla destinazione dell'eredità, in quanto voleva cedere le proprie terre ai contadini e rinunciare ai diritti d'autore derivanti dalla pubblicazione delle sue opere, lasciò Jasnaja Polijana e partì per Rostov, sul Don, ma dopo pochi giorni, a causa di una grave forma di polmonite, dovette interrompere il viaggio e fermarsi nella stazione ferroviaria di Astapovo (cittadina a circa 350 km a sud-est di Mosca - dal 1918, Lev Tolstoj -) ove morì il 20 novembre 1910.

Bibliografia

LEONE NICOLAIEVIC TOLSTOI, *I racconti di Sebastopoli*, Rizzoli Edit. 1959.

EMILIO COSTA, *Bartolomeo Marchelli capitano garibaldino (1834 - 1903)* - Comune di Ovada, 1961.

P. VERGNANO, *La campagna di Crimea*, in *Eserciti e Armi* - Suppl. Aviaz. e Marina n 84 - Dic. 1971.

AUTORE IGNOTO, *Onoranze al Capitano Marchelli*, in «L'alto Monferrato - Corriere della Democrazia» - Anno II - Ovada 22 Settembre 1912 - N. 65 -.

AA.VV., *La guerra russo-turca del 1853*, in *Eserciti e Armi* - Suppl. Aviaz. e Marina n 100 - 1973.

